

**Al posto di Mancino**

«Avrei investito del caso la prima commissione Csm sollecitandola ad assumere tutte le iniziative necessarie»

**Giudici e politica**

«Alcuni pezzi di magistratura manifestano profili di malattia e settori della politica ne approfittano»

doveva».

**Al posto di Mancino come si sarebbe comportato?**

«Avrei seguito questa prassi: avrei convocato il comitato di presidenza, avrei investito della questione la Prima commissione sollecitandola ad assumere tutte le iniziative necessarie. Aggiungo che il Presidente della Repubblica può sostituirsi in ogni momento alle iniziative del vicepresidente».

**Palazzo dei Marescialli doveva intervenire prima in questa vicenda?**

«Prima non vedo come visto che il caso è scoppiato l'altro ieri, martedì. Mi risulta inoltre che la Prima commissione sia già stata investita del problema».

**Quello a cui stiamo assistendo può essere un precedente pericoloso?**

«Non credo. E' un bene che il Presidente della Repubblica supremo garante di imparzialità e correttezza del funzionamento dei poteri dello Stato intervenga per fare chiarezza e tranquillizzare quando c'è qualcosa che sembra scricchiolare nella complessa struttura dei poteri della Repubblica».

**Professore, la magistratura è malata?**

«Alcuni pezzi di magistratura manifestano profili di malattia. Ma episodi come questi non devono essere strumentalizzati da nessuno per cercare di mettere il bavaglio all'esercizio dell'attività giudiziaria nel nostro paese».

**Nelle mailing list delle correnti delle toghe si è aperto in poche ore un dibattito molto acceso. Si teme che la vicenda possa armare la mano di chi punta a una magistratura non più autonoma. Cosa ne pensa?**

«L'ho appena detto. Aggiungo che troppo volte, purtroppo, quando un politico importante viene messo sotto indagine la corporazione della politica reagisce in modo preoccupante. Non vorrei che a questo punto riuscissero davvero a sfiorare».

# Quel verminaio scopperchiato a Catanzaro. Così de Magistris perse il posto da pm

Le inchieste del magistrato toccarono molti nervi scoperti del mondo imprenditoriale e politico calabrese. Le sigle note: «Why not», «Poseidone» e «Toghe lucane»  
Lunghissima la lista degli indagati: da Mastella all'ex primo ministro Romano Prodi

**La storia**

**MASSIMO SOLANI**

ROMA  
msolani@unita.it

**A**desso che il corto circuito è innescato e le fiamme sono già alte, rimettere insieme i cocci e riportare l'ordine sarà davvero dura. E difficilmente indolo. Perché quanto sta accadendo sull'asse fra Catanzaro e Salerno sembra la più preoccupante delle conseguenze alla scelta fatta dal Csm nello scorso gennaio quando condannò Luigi de Magistris: via da Catanzaro e mai più pubblico ministero, decise la Commissione Disciplinare condannando il magistrato napoletano per le «gravi violazioni», le «negligenze inescusabili» e «le trasgressioni palesi ai doveri di correttezza» commesse nella gestione dei fascicoli «Why Not», «Poseidone» (di entrambe le inchieste, nel frattempo, gli era stata revocata la titolarità) e «Toghe Lucane». Un verminaio di interessi criminali e relazioni scandalose fra politica, imprenditoria e settori della magistratura. Storie di denaro e potere, fra Potenza e Catanzaro, dietro alle quali de Magistris aveva ipotizzato la mano oscura di logge segrete e trasversali in grado di condizionare affari e processi («Toghe Lucane»), di spartirsi i milioni dei finanziamenti europei per l'imprenditoria e l'occupazione («Why Not») e quelli per la bonifica e lo smaltimento dei rifiuti («Poseidone»). Lunghissima e rumorosa la lista degli indagati: dall'allora premier Romano Prodi all'ex Guardasigilli Clemente Mastella, dai vertici vecchi e nuovi della Regione Calabria (l'ex governatore di centrodestra Giuseppe Chiaravalloti e l'attuale Agazio Loiero, del Pd) ai molti nomi della politica romana. Fra cui Lorenzo Cesa, segretario Udc, l'ex sottosegretario Giuseppe Galati e il deputato del Pdl Giancarlo Pittelli. E poi il generale della Gdf Walter Cretella Lombardo, l'uomo forte della Compagnia delle Opere al Sud Antonio

Saladino e un pugno di magistrati in servizio a Potenza. «In Calabria - aveva detto un giorno de Magistris - Chi tocca certi fili muore». E l'ex pm non ha fatto eccezione. Prima le decine di interrogazioni parlamentari, quasi tutte firmate centrodestra, poi le missioni degli ispettori del ministero di Giustizia e la sottrazione delle inchieste ad opera dei vertici della procura catanzarese. Infine i procedimenti disciplinari davanti al Csm, a cui anche Mastella si rivolse per chiedere il trasferimento di quel magistrato che si era messo a scavare anche nei fondi del Campanile e nelle amicizie pericolose dell'Udeur in Calabria.

Una manovra di accerchiamento che dopo un anno di assedio ha dato i suoi frutti in gennaio con la rimozione da Catanzaro (ora de Magistris è a Napoli, al tribunale del Riesame) e l'obbligo di non rivestire più il ruolo di pubblico ministero. Eppure, davanti alla Disciplinare, de Magistris aveva chiesto tempo perché la procura di Salerno, a cui il magistrato aveva presentato decine di esposti per denunciare le pressioni ricevute, portasse a compimento almeno le indagini preliminari dimostrando così se erano fantasmatiche le accuse che aveva rivolto ai vertici della procura

Arenula, quelli occupati dagli ispettori del ministro della Giustizia) trovando solidi riscontri alle accuse fatte dal magistrato napoletano che ai colleghi di Salerno aveva raccontato dei tentativi di delegittimazioni subiti, delle manovre messe in atto da politica e magistratura per sfilargli le inchieste più scottanti (portò a termine soltanto «Toghe Lucane») e della solitudine in cui era stato costretto a lavorare nella procura di Catanzaro. «La sottrazione dei procedimenti e la loro successiva gestione - hanno infatti scritto i pm salernitani nel decreto di perquisizione che ha portato i carabinieri nella procura di Catanzaro per il sequestro dei fascicoli

**La bufera**

**Dopo le inchieste le richieste di trasferimento**

«sfilati» a de Magistris - è servita a fermare il predetto magistrato, danneggiare lui, ostacolare le inchieste, smembrarle, disintegrarle e favorire taluni indagati». Esattamente quanto de Magistris aveva denunciato senza essere ascoltato né difeso. Dalla politica e nemmeno dall'Anm. A loro e al Csm oggi spetta di battersi il petto di fronte ad un corto circuito che rischia di bruciare il poco di credibilità che gli resta di fronte ai cittadini, calabresi in primis. Perché davvero sarebbe bastato aspettare qualche mese, scegliere di fare luce sino in fondo ad una vicenda misteriosa e al tempo stesso emblematica e operare per la chiarezza totale, ad ogni costo. Questo, del resto, chiedevano i ragazzi di Catanzaro di «Adesso ammazzateci tutti». Loro che raccolsero firme in sostegno di de Magistris e che per settimane manifestarono in solidarietà al magistrato che, dissero, «stava ridando fiducia nello stato» ad una regione da decenni vittima del malaffare. Politico e criminale. ♦

**ALLARME PM A AGRIGENTO**

**Agire subito «per ottenere l'invio di altri pm e per impedire che l'assenza dei magistrati sia un vantaggio per chi delinque». È l'appello lanciato da Confindustria Agrigento e da Cgil, Cisl e Uil.**

di Catanzaro. Eppure nei giorni precedenti alla sentenza, a Palazzo dei Marescialli, anche i pubblici ministeri di Salerno Dionigio Verasani e Gabriella Nuzzi, ascoltati in commissione, avevano spiegato che le inchieste nate dalle denunce di de Magistris stavano puntando molto in alto (fino addirittura ai piani alti di via